

Cassa integrazione Sulla trattenuta nuovo no al governo

Il provvedimento della maggioranza emendato dal Pci che è riuscito a far sopprimere l'iniqua tassa - Prosegue l'iter parlamentare

ROMA — Per ora hanno il «sì» del partito comunista. Ma a loro non basta: vogliono il consenso delle altre forze democratiche, vogliono sapere davvero chi con loro o chi no. A tutti chiedono una posizione chiara per abolire, e stavolta per sempre, l'assurda (anzi: «odiosa» come dice il sindacato) tassa sulla cassa integrazione. Una «tassa» (piuttosto consistente: l'8,65 per cento dell'indennità Inps, vuol dire che ogni mese i cassintegrati dovrebbero rinunciare a settantacinque-trenta mila lire) che fra emendamenti comunisti approvati e poi fatti decadere dalla maggioranza è ancora in discussione.

Vale la pena allora rifare il punto sull'iter parlamentare. La trattenuta è stata introdotta con la legge finanziaria per l'85. Un provvedimento fortemente contrastato da tutti i sindacati in un momento in cui l'assurdità di un prelievo che colpiva, nella stessa percentuale, i lavoratori dipendenti e quelli sospesi, quelli in cassa integrazione, molti dei quali probabilmente non rientrano mai più in fabbrica.

Una volta passata la legge di spesa, comunque, l'opposizione comunista non si è arresa. Alla presidenza ha presentato un emendamento per cambiare radicalmente la decisione governativa. E l'occasione s'è presentata durante la discussione sul decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali per gli imprenditori. La proposta del Pci ottenne la maggioranza per cui la tassa scomparve. Ma per poco: con estrema maggioranza al Senato ripristinò il «balzello» sulla cassa integrazione. Il decreto, però, non riuscì a terminare il suo iter, per cui decade per scadenza dei termini.

Il resto è storia di questi giorni: il governo ha ripresentato il decreto in modo nella sua prima stesura, che confermava le scelte compiute con la finanziaria. Ma fortunatamente non era ancora finita: l'esame del nuovo testo è iniziato nella commissione lavoro della Camera. E lì s'è registrato un nuovo colpo di scena: il Pci, grazie anche alle numerose assenze del pentapartito, è riuscito di nuovo ad emendare il testo. L'ha migliorato non solo per quel che riguarda la trattenuta dell'8,65 per cento, scomparsa di nuovo,

ma anche in altre parti. Per esempio nel decreto ora c'è scritto che la fiscalizzazione degli oneri verrà sospesa alle aziende che violano i contratti collettivi. E ancora, il gruppo comunista è riuscito a imporre numerosi sgravi fiscali, per facilitare l'assunzione di manodopera femminile, soprattutto al Sud.

La situazione è a questo punto. Ora il testo deve essere approvato alla Camera e poi al Senato. «Ed è una situazione complessa — come ha spiegato Sergio Caravini, segretario federale della Cgil — Abbiamo due esigenze: che il decreto sia approvato così come è stato formulato nella commissione lavoro — testo che accoglie le richieste fondamentali di tutto il sindacato — ma che sia anche approvato, prima alla Camera e poi al Senato, entro la fine di aprile». Se non si rispetterà questa data, le camere non «lenceranno» la legge prima di maggio, tutto ritornerà come prima e dunque riacquisteranno validità le norme contenute nella legge finanziaria.

Ecco perché il sindacato vuole «mettere fretta» alle forze politiche. Vuole conquistare il maggior numero possibile di consensi a questa data, e con le battaglie in corso — vuole far uscire allo scoperto la maggioranza pentapartita. Proprio per questo la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha iniziato un «giro» d'incontri con i gruppi parlamentari. I dirigenti del sindacato già si sono visti con la delegazione comunista, che ovviamente, coerente con le battaglie in condotta, ha assicurato il suo pieno impegno per la rapida approvazione del decreto. Nei prossimi giorni sarà la volta degli altri partiti.

E' evidente però — e lo ricorda ancora Caravini, che firma una nota della segreteria Cgil — che tutte le organizzazioni periferiche del sindacato — che questa iniziativa non può essere delegata alle sole forze politiche, ma «va fortemente sostenuta dall'iniziativa unitaria, dalla mobilitazione di tutte le strutture sindacali». Un appello subito tradotto in pratica: sui tavoli dei gruppi parlamentari fra ieri e oggi già sono piovuti centinaia di telegrammi. Tutti dicono: «Abolite la tassa sulla cassa integrazione».

s. b.

Cresce ancora il disavanzo Usa

Nell'altalena dollaro-marco lira in crescenti difficoltà

ROMA — La capacità dell'economia statunitense di trainare ancora la ripresa e quindi il futuro del dollaro sono al centro delle speculazioni. Nei primi cinque mesi di esercizio il bilancio federale degli Stati Uniti registra 99,64 miliardi di dollari di disavanzo, sui 390 miliardi di dollari spesi, soltanto 290,6 di entrate. Un terzo della spesa pubblica del paese più industrializzato del mondo è a debito. Bastano questi dati, diffusi ieri, a far circolare voci di nuovi rialzi nei tassi d'interesse.

Il presidente della Riserva Federale Paul Volcker in un articolo sul giornale tedesco Handelsblatt teme «una crescente dipendenza degli Stati Uniti dai creditori stranieri» poiché il disavanzo supera il volume del risparmio nazionale netto. Maestri di accumulazione, gli americani del Nord vivono ora con l'accumulazione degli altri, vale a dire, nelle parole di Volcker, «sui capitali degli altri».

Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, ha pronunciato quella che può dirsi quasi una replica al congresso dell'Associazione bancaria tedesca. Poehl, beninteso, ritiene che il giusto rapporto di cambio sarebbe di 3 marchi per dollaro e non di 3,25-3,40 come è stato nelle scorse settimane. Il dollaro a questo proposito Michele Ventura — che però non deve essere considerato da nessuno come un comodo alibi per non procedere sulla via del decentramento e per rendere legittimi ulteriori interventi centralistici.

I punti di riferimento sono altri e vanno anche oltre le pur significative esperienze maturate in diverse realtà locali, come l'Ervet in Emilia Romagna o la finanziaria toscana (con forte partecipazione del mondo bancario). Oggi, nel campo dei servizi alle imprese, è infatti importante maturare la consapevolezza che non serve più a nessuno un'erogazione burocratica. In sostanza — ha precisato Cavazzuti — invece che caratterizzarsi come un oggetto della pubblica amministrazione, i servizi debbono favorire sempre più una gestione mista tra l'ente istituzionale territoriale e l'utente.

Guido Dell'Aquila

te» ha aiutato l'industria tedesca a riprendersi. Le esportazioni tedesche sono state incentivate con la svalutazione del marco.

Il correttivo che ora il banchiere tedesco ricerca è un potenziamento del mercato dei capitali tedesco. Poehl ha parlato di liberalizzare le emissioni in marchi; sensibile all'avanzata dell'ecu, la moneta collettiva del Sistema monetario europeo, negli usi bancari e finanziari, la Bundesbank cerca di reagire tentando un rilancio del marco. A questo scopo non cede alla svalutazione del cambio con le altre monete; propone quindi una agevolazione a chi opererà sul mercato finanziario tedesco e segnalando, se non fosse ancora una inversione di tendenza, quantomeno un sostanziale mutamento di

stato del mondo così anche nel mercato europeo è possibile, a certe condizioni, attirare capitali laddove gli investimenti saranno più redditizi o più facili.

Con questi propositi la trattativa sullo sviluppo del Sistema monetario europeo e dell'ecu che i ministri della Cee affronteranno il 13 aprile non si presenta facile.

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa ha sottolineato, parlando ieri alla Boccioni di Milano, i limiti entro i quali la lira viene deprezzata verso il marco. «Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo il marco si è apprezzato del 7,5% circa sul dollaro — rileva Padoa Schioppa — segnalando, se non fosse ancora una inversione di tendenza, quantomeno un sostanziale mutamento di

aspettative. In questo quadro la nostra politica del cambio ha mirato a contenere l'indebolimento della lira nell'ambito dello Sme entro livelli coerenti con l'obiettivo di evitare, con lo scivolamento del cambio, sia una dinamica dei costi e prezzi interni fuori linea rispetto ai nostri concorrenti, sia di creare situazioni insostenibili per la bilancia dei pagamenti». La lira ha perso l'1,7% sul marco nel mese di marzo.

Le dichiarazioni sono rivolte a confermare l'impegno della Banca d'Italia ad evitare la svalutazione della lira che rilancerebbe l'inflazione. Il prezzo, oggi, sono i tassi d'interesse elevati dato che il governo niente ha voluto o saputo fare per ridurre il disavanzo pubblico. Se la politica monetaria non può facilitare la riduzione dei costi di produzione, quindi le esportazioni e gli investimenti, è su altri strumenti che si deve fare leva qualora si voglia combattere la disoccupazione e cercare il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Si tratta di introdurre effetti nella spesa pubblica ma ambedue questi argomenti sono diventati tabù in seno alla maggioranza di governo che nella Confindustria.

Il prelievo del Tesoro ha reso così stretta la disponibilità di credito che un numero crescente di imprese, anche piccole, ricorre ai prestiti esteri.

Renzo Stefanelli

NELLA FOTO: Paul Volcker (a sinistra) e Otto Poehl



Acciaio, la Cee decide sui 5 mila miliardi per l'Italia

I prezzi dal primo aprile aumenteranno del 2 per cento - Lo scontro fra Europa e Usa

BRUXELLES — Giornata cruciale per la politica siderurgica della Cee. Dalla riunione del consiglio dei ministri dei «Dieci» dovranno scaturire decisioni sul contenzioso Europa-Usa a proposito di tubi. Gli Stati Uniti, dopo una breve pacificazione, hanno riproposto una serie di provvedimenti protezionistici e Bruxelles proprio ieri ha iniziato a discuterli le contromisure. Ma l'incontro dei ministri, sotto la presidenza italiana, ha all'ordine del giorno anche un argomento che interessa direttamente sul nostro Paese: si tratta della concessione di aiuti per 5 mila miliardi alla nostra siderurgia. A tarda sera su nessuno di questi due punti, considerati i più importanti della riunione di ieri, era venuta una decisione. Provedimenti, invece, erano stati presi riguardo ai prezzi minimi dell'acciaio. Alcuni prodotti siderurgici costeranno — così ha deciso il consiglio dei ministri dei «Dieci» — il due per cento in più a partire dal primo aprile dell'85. I nuovi prezzi scatteranno, quindi, fra meno di una settimana.

Germania, Francia, Italia, Lussemburgo si erano pronunciate a favore di un aumento dei prezzi maggiore rispetto a quello deciso dall'esecutivo Cee. I produttori europei, tramite l'Eurofer (la loro organizzazione), hanno chiesto sin dall'inizio dell'anno un ritocco del listino pari al tre per cento in più.

Nel replicare alle osservazioni dei diversi governi, il vice presidente della Commissione di Bruxelles, Karl Heinz Narjes, responsabile per la siderurgia, ha detto però che un secondo aumento potrebbe intervenire entro la fine dell'anno, in relazione all'andamento del dollaro.

Per quanto riguarda l'acciaio giungono cattive notizie dalla Commissione internazionale del ferro: nel febbraio 85, infatti, la produzione mondiale, paesi socialisti esclusi, ha subito un calo del 4,9 per cento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Negli Usa la diminuzione è stata notevolissima: ha toccato la punta del 15,2 per cento, mentre in Europa con il quattro per cento in meno, è stata sensibilmente più ridotta. Tutto bene invece in Giappone, dove si registra una crescita dell'1,2 per cento. Nei primi due mesi dell'85 il calo è stato, sempre a livello mondiale, più ridotto: l'istituto del ferro registra un meno 2,7 per cento. Sono sempre gli Stati Uniti a fare la parte del leone in questa percentuale.

Ma a Bruxelles ieri iniziava anche la discussione sui prezzi dei prodotti agricoli. Le decisioni si attendono per i prossimi giorni. Sull'argomento si è espresso il sottosegretario italiano all'agricoltura, Giulio Santarelli. «I ministri — sostiene in una dichiarazione — accetteranno la riduzione dei prezzi per i prodotti ortofruttili (che vanno sino al sei per cento per agrumi e pomodori), lo stesso dovrebbe essere deciso per tutti i prodotti eccedenti. L'Italia — aggiunge — non può accettare questi pesanti tagli alle sue produzioni tipiche».

Nella seduta di ieri mattina, tutta dedicata a questo argomento, i paesi del Benelux si sono dichiarati d'accordo con le proposte Cee, la Francia ha suggerito di diluire i ribassi in due anni, la Gran Bretagna ha chiesto cali maggiori, mentre la Germania ha sostenuto che le proposte della Commissione vengano riviste al rialzo.

C'è la Regione (rinnovata) nel futuro dell'industria

Incontro amministratori-imprenditori organizzato dal Pci a Roma - Il rilancio del ruolo autonomistico - La Confindustria non vuole il decentramento delle competenze

ROMA — Le Regioni vogliono essere per il sistema industriale un punto di riferimento certo, moderno, efficiente. L'industria, d'altro canto, può rappresentare l'occasione per rilanciare l'immagine e il movimento regionalisti. Da questo intreccio di aspirazioni, di bisogni, di competenze, può nascere una nuova politica industriale in grado di rappresentare le aspettative della piccola e della grande impresa.

E' l'auspicio scaturito ieri dall'incontro tra amministratori e imprenditori sul tema «Politica industriale e Regioni» che si è svolto nella sala conferenze della sede della Botteghe Oscure. Nella discussione — aperta dalle relazioni di Giambattista Podestà, Lello Grassucci e Francesco Cavazzuti e conclusa da Giampiero Borghini e Michele Ventura — sono intervenuti tra gli altri Muscarà (dirigente del comitato piccola impresa della Confindustria), Cecchi (direttore generale della Confindustria), Prandini (presidente della Lega delle cooperative), Tognoni (segretario generale della Cna), Bartolini (presidente della giunta regionale Toscana).

Vivace la polemica che si è determinata tra Muscarà e i rappresentanti delle altre associazioni imprenditoriali. L'esponente della Confindustria ha dato un giudizio negativo

del ruolo delle Regioni, considerate quasi d'intralcio a un corretto sviluppo industriale. «Respingiamo — ha detto testualmente — le lusinghe che spesso il potere regionale vorrebbe esercitare sul settore industriale, con la promessa di incentivi ed aiuti che si trasformano, come già accennato in passato, in mera assistenza di un esistente spesso superato o di intralcio alla fisiologia cresciuta di un sistema industriale moderno».

Non d'altro avviso la Confindustria. La Lega, gli artigiani che non solo hanno un compito importante per quest'ente istituzionale, ma indicano anche nel concreto il terreno su cui le Regioni debbono impostare i propri interventi. Si tratta in sostanza di diffondere l'innovazione tecnologica nella piccola e media impresa, collegando questo obiettivo allo sviluppo contestuale dell'occupazione (e Cecchi e Tognoni, dati alla mano, hanno dimostrato come l'adozione delle moderne tecnologie nell'impresa di piccole dimensioni non significa espulsione della manodopera occupata, come invece comunemente si ritiene).

Di qui la necessità di associare le Regioni alle politiche di programmazione, prefigurando anche, se necessario, la mo-

difica di alcuni articoli della Costituzione (come del resto hanno chiesto alla commissione Bozzi gli stessi enti interessati).

Proprio la «tenuta alla larga» delle Regioni è stato invece, per Borghini, uno dei motivi principali di tanti ritardi. Basta guardare — ha detto — le scelte che il governo non ha realizzato in settori vitali per l'industria, come i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia. Proprio la Confindustria, del resto, aveva recentemente denunciato che l'inefficiente sistema italiano dei trasporti fa aumentare di un buon 10% il costo del prodotto finito.

Nella riunione, sono state affrontate anche questioni specifiche, come il diverso grado di produttività tra Regione e Regione (che in qualche modo viene a incidere sull'efficienza dell'impresa a seconda che questa si trovi territorialmente ad operare in una zona più attiva o più pigra), tema che riguarda da vicino il Mezzogiorno, dove sono più frequenti casi di inefficienza amministrativa. E un problema reale — ha detto a questo proposito Michele Ventura — che però non deve essere considerato da nessuno come un comodo alibi per non procedere sulla via del decentramento e per rendere legittimi ulteriori interventi centralistici.

I punti di riferimento sono altri e vanno anche oltre le pur significative esperienze maturate in diverse realtà locali, come l'Ervet in Emilia Romagna o la finanziaria toscana (con forte partecipazione del mondo bancario). Oggi, nel campo dei servizi alle imprese, è infatti importante maturare la consapevolezza che non serve più a nessuno un'erogazione burocratica. In sostanza — ha precisato Cavazzuti — invece che caratterizzarsi come un oggetto della pubblica amministrazione, i servizi debbono favorire sempre più una gestione mista tra l'ente istituzionale territoriale e l'utente.

Guido Dell'Aquila

diffica di alcuni articoli della Costituzione (come del resto hanno chiesto alla commissione Bozzi gli stessi enti interessati).

Proprio la «tenuta alla larga» delle Regioni è stato invece, per Borghini, uno dei motivi principali di tanti ritardi. Basta guardare — ha detto — le scelte che il governo non ha realizzato in settori vitali per l'industria, come i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia. Proprio la Confindustria, del resto, aveva recentemente denunciato che l'inefficiente sistema italiano dei trasporti fa aumentare di un buon 10% il costo del prodotto finito.

Nella riunione, sono state affrontate anche questioni specifiche, come il diverso grado di produttività tra Regione e Regione (che in qualche modo viene a incidere sull'efficienza dell'impresa a seconda che questa si trovi territorialmente ad operare in una zona più attiva o più pigra), tema che riguarda da vicino il Mezzogiorno, dove sono più frequenti casi di inefficienza amministrativa. E un problema reale — ha detto a questo proposito Michele Ventura — che però non deve essere considerato da nessuno come un comodo alibi per non procedere sulla via del decentramento e per rendere legittimi ulteriori interventi centralistici.

I punti di riferimento sono altri e vanno anche oltre le pur significative esperienze maturate in diverse realtà locali, come l'Ervet in Emilia Romagna o la finanziaria toscana (con forte partecipazione del mondo bancario). Oggi, nel campo dei servizi alle imprese, è infatti importante maturare la consapevolezza che non serve più a nessuno un'erogazione burocratica. In sostanza — ha precisato Cavazzuti — invece che caratterizzarsi come un oggetto della pubblica amministrazione, i servizi debbono favorire sempre più una gestione mista tra l'ente istituzionale territoriale e l'utente.

Guido Dell'Aquila

diffica di alcuni articoli della Costituzione (come del resto hanno chiesto alla commissione Bozzi gli stessi enti interessati).

Proprio la «tenuta alla larga» delle Regioni è stato invece, per Borghini, uno dei motivi principali di tanti ritardi. Basta guardare — ha detto — le scelte che il governo non ha realizzato in settori vitali per l'industria, come i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia. Proprio la Confindustria, del resto, aveva recentemente denunciato che l'inefficiente sistema italiano dei trasporti fa aumentare di un buon 10% il costo del prodotto finito.

Nella riunione, sono state affrontate anche questioni specifiche, come il diverso grado di produttività tra Regione e Regione (che in qualche modo viene a incidere sull'efficienza dell'impresa a seconda che questa si trovi territorialmente ad operare in una zona più attiva o più pigra), tema che riguarda da vicino il Mezzogiorno, dove sono più frequenti casi di inefficienza amministrativa. E un problema reale — ha detto a questo proposito Michele Ventura — che però non deve essere considerato da nessuno come un comodo alibi per non procedere sulla via del decentramento e per rendere legittimi ulteriori interventi centralistici.

I punti di riferimento sono altri e vanno anche oltre le pur significative esperienze maturate in diverse realtà locali, come l'Ervet in Emilia Romagna o la finanziaria toscana (con forte partecipazione del mondo bancario). Oggi, nel campo dei servizi alle imprese, è infatti importante maturare la consapevolezza che non serve più a nessuno un'erogazione burocratica. In sostanza — ha precisato Cavazzuti — invece che caratterizzarsi come un oggetto della pubblica amministrazione, i servizi debbono favorire sempre più una gestione mista tra l'ente istituzionale territoriale e l'utente.

Guido Dell'Aquila

L'Aga Khan compra gli hotel Ciga

ROMA — Il mestiere di albergatore deve proprio piacere all'Aga Khan. Non contento del suo «impero» in Sardegna l'Iman dei musulmani ismaeliti, alla guida di una cordata di cui fanno parte aziende imprenditoriali che gestiscono un giro di miliardi incolcolabili, si è impossessato anche della Ciga-hotels. Vale a dire della catena che raccoglie venti tra gli alberghi più esclusivi d'Italia.

L'avvenuta operazione è stata resa nota con un comunicato diffuso ieri sera a Parigi. «Un gruppo di investitori con a capo sua altezza l'Aga Khan — è detto nel comunicato — ha acquistato il pacchetto di maggioranza della Fimpar Spa che detiene il controllo della Ciga-hotels. L'operazione, precisa il comunicato, è personale dell'Aga Khan e non riguarda il suo ruolo istituzionale.

L'operazione è finanziata anche da un gruppo di banche internazionali tra le quali l'American Express Banking Corporation, la Swiss Bank International e la Swiss Bank Corporation. Le 41 milioni 580 mila azioni della società, appartenenti a circa settanta azionisti, sono quotate alla borsa di Milano. Recentemente sono state trattate al prezzo di circa ottomila contro la quotazione registrata lo scorso anno di circa 5 mila lire.

Il prezzo di acquisto non è stato reso noto ma esso è stato definito sulla base della valutazione della proprietà calcolata secondo tradizionali parametri del settore alberghiero internazionale quale il valore per stanza. Durante la trattativa di acquisto — dice sempre il comunicato ufficiale — particolare considerazione è stata data agli interessi degli azionisti di minoranza che tali interessi siano protetti non solo in questa fase ma anche nel futuro. L'acquisto degli alberghi della Ciga, attualmente presieduta da Orazio Bagnasco, non coinvolge in alcun modo il Consorzio Costa Smeralda. L'Aga Khan ha confermato che gli impegni assunti con la giunta regionale sarda per il programma ventennale di sviluppo saranno mantenuti e che si potranno manifestare forme di cooperazione tra Ciga-hotels e Consorzio.

La chiusura dell'operazione di acquisto è soggetta solo alla verifica di eventuali pendenze della Fimpar e delle società ad essa collegate come la Valtur e Europrogramme. Subito dopo sarà eletto il nuovo consiglio di amministrazione e nominato il presidente della società».

Pirelli, raddoppiato l'utile

Sarà distribuito un dividendo di 160 lire - Migliora la gestione, si sono rivalutate le azioni - In via di definizione l'ingresso nel capitale della Stet e della Sip

MILANO — Il bilancio 1984 della Pirelli e C. si è chiuso con un utile netto di 15,743 miliardi (quasi il doppio rispetto agli 8,721 miliardi del 1983). Alla assemblea degli azionisti, convocata per il 29 marzo, sarà proposto di distribuire un dividendo invariato di 160 lire, sulla base tuttavia di una componente azionaria — costituita dal 50% — il maggior utile della Pirelli e C. è stato conseguito con un modesto incremento dei dividendi (+12,3%) e con un sostanziale miglioramento della gestione finanziaria, dovuto ai fondi affiliati alla società per effetto dell'aumento di capitale. L'assemblea della Pirelli e C. dovrà deliberare ulteriori operazioni sul capitale sociale, dopo gli aumenti del 1983 (da 24,2 a 91,4 miliardi) e del 1984 (da 51,4 a 77 miliardi). Sarà infatti proposto un aumento di capitale da 77 a 80,1 miliardi, mediante l'offerta alla pari di una azione di risparmio da 1.000 lire nominali ogni 25 azioni possedute. Verrà anche proposta

l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile 1985-1991, di importo di 46,2 miliardi. I fondi raccolti saranno destinati al sostegno delle società della società e alla attività finanziaria della società.

Dall'analisi del bilancio della Pirelli e C. si evince un consistente incremento del saldo di gestione (+56,5%) e costi del saldo negoziazione titoli (+81,5%). Il valore delle partecipazioni è cresciuto da 123,4 a 175,2 miliardi e ciò deriva soprattutto dall'aumento del 32,9% delle società collegate Pirelli spa e Società Internazionale Pirelli. Il portafoglio azionario quotato in Borsa presenta (ai prezzi di Borsa dell'ultimo trimestre) una plusvalenza di 71,7 miliardi. Al 31 gennaio 1984 la plusvalenza ammontava a 140,8 miliardi.

Nel 1984 il gruppo Pirelli dovrebbe conseguire un utile doppio rispetto ai 34,8 milioni di dollari del 1983. In particolare, il settore cavi ritorna ad utili so-

stanziati, dopo le lievi perdite del 1983; positivo il risultato del comparto pneumatici; ancora in perdita i settori diversificati. Favorevoli per il 1985 le prospettive del gruppo ed è previsto un ulteriore progresso degli utili. Ciò si ripercuoterà positivamente per la Pirelli che possiede più del 72% del proprio portafoglio investito nelle due società Pirelli.

Da rilevare inoltre che la Pirelli entrerà con l'operazione vendita della Sirti all'Iri sia nella Sip che nella Stet. In cambio del 90% di azioni Sirti possedute dalla Pirelli (e valutate circa 50 miliardi) la Pirelli acquisirebbe un pacchetto di azioni Stet di risparmio. In tal modo la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni aprirebbe significativamente al capitale privato. L'operazione sta per essere definita, si attende la comunicazione dei risultati del bilancio Sirti (si parla di un utile netto di 50 miliardi) e si presume l'affare possa chiudersi entro la fine del mese.

Brevi

Confronto sul piano Zanussi

ROMA — Domani mattina organizzazioni sindacali e direzioni aziendali intratteranno al ministero dell'Industria il confronto sul piano di ristrutturazione della Zanussi, passata a metà dicembre sotto il controllo della multinazionale svedese Elctrolux. Il confronto dovrebbe sancire i livelli di occupazione e la strategia industriale della nuova Zanussi.

Protocollo anche con l'Efim?

ROMA — Dopo quello Iri ci sarà anche un protocollo Efim? Lo chiedono in una lettera inviata al presidente dell'Efim i dirigenti della Cgil-Cisl-Uil Miletto, Colombo e Gabusera sollecitando l'apertura di un negoziato volto a costruire nuove relazioni industriali.

Ferrovia bloccata a Sestri

GENOVA — La linea ferroviaria Genova-Roma è stata bloccata per due ore ieri mattina all'altezza di Sestri dai lavoratori della Fita in cassa integrazione da due mesi. La manifestazione è stata organizzata da sindacato e dai lavoratori per sollecitare un intervento del governo per lo sblocco della vertenza.

Che futuro per la «Veneziana Vetro»?

VENEZIA — Preoccupazione per il futuro della «Veneziana Vetro» di Porto Marghera viene espressa dalle organizzazioni sindacali e dalla forza sociale ed istituzionale veneziane dopo la decisione della PPSD di passare lo stabilimento dalla gestione Iri a quella dell'Efim. La fase di transizione si va facendo più lunga del previsto col risultato che stanno siltando nel tempo investimenti ritenuti necessari per la sopravvivenza degli impianti.

Nove «aree strategiche» create alla Montedison

MILANO — Tutti i 200 «business» del gruppo Montedison sono stati ricondotti in 9 aree strategiche. E questa la nuova struttura portante della multinazionale di Foro Bonaparte presentata ieri alla stampa da Howard Harris, responsabile del coordinamento e strategie del gruppo. La prima area è quella dell'energia (fatturato di 3.403 miliardi nel 1984 con 2.091 dipendenti); vengono poi la petrolchimica (fatturato 2.442 miliardi, 13.101 dipendenti), l'area fibre (fatturato 866 miliardi, 5.178 dipendenti), fertilizzanti (fatturato 908 miliardi, 3.668 dipendenti), specialità e materiali ad alte prestazioni (fatturato 452 miliardi e 3.104 dipendenti), l'area cura della salute (fatturato 1.165 miliardi), terziario (fatturato 2.290 miliardi con 19.386 dipendenti).

Continua a calare l'occupazione nelle industrie della Lombardia

MILANO — Continua a calare l'occupazione nel settore industriale: da un'indagine condotta dalla federazione degli industriali lombardi intervistando più di 3 mila aziende risulta che in un anno gli occupati hanno subito una flessione del 4,32%. Aumenta, invece, il part time (0,75% dei lavoratori interessati) mentre il 25,13% del-

Nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi si rinnovano i consigli

TORINO — Entro dicembre saranno rinnovati i consigli di fabbrica in carica da più di due anni nelle principali aziende metalmeccaniche del Piemonte. In particolare, a giugno saranno rieletti i dirigenti della Fiat Mirafiori e Rivalta nonché della Lancia di Chivasso. Il rinnovo, informa la Fim piemontese in un comunicato, è conseguenza del nuovo patto di unità d'azione definito nella regione da Fiom, Fim e Uilm che prevede «un sistema elettivo in grado di dare maggior voce all'insieme delle figure professionali presenti nell'azienda (operai, impiegati, tecnici e quadri)». Inoltre, è stato deciso di ritenere «vincolante per il sindacato il voto dei lavoratori sulle piattaforme rivendicative aziendali, territoriali e per il contratto nazionale di lavoro».

Nove «aree strategiche» create alla Montedison

MILANO — Tutti i 200 «business» del gruppo Montedison sono stati ricondotti in 9 aree strategiche. E questa la nuova struttura portante della multinazionale di Foro Bonaparte presentata ieri alla stampa da Howard Harris, responsabile del coordinamento e strategie del gruppo. La prima area è quella dell'energia (fatturato di 3.403 miliardi nel 1984 con 2.091 dipendenti); vengono poi la petrolchimica (fatturato 2.442 miliardi, 13.101 dipendenti), l'area fibre (fatturato 866 miliardi, 5.178 dipendenti), fertilizzanti (fatturato 908 miliardi, 3.668 dipendenti), specialità e materiali ad alte prestazioni (fatturato 452 miliardi e 3.104 dipendenti), l'area cura della salute (fatturato 1.165 miliardi), terziario (fatturato 2.290 miliardi con 19.386 dipendenti).

ANGELO MATACCHIERA

I cronisti dell'Unità-Milano Lombardia sono profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno ANGELO MATACCHIERA che fu in anni lontani giovanissimo redattore della cronaca di Milano. Milano, 27 marzo 1985

Rodolfo e Germana Pagnini ricordano con profondo affetto il compagno ANGELO MATACCHIERA

I familiari tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

OTELLO MAZZUCATO iscritto al partito dal 1945 Partigiano combattente nelle brigate «Nanetti», fu torturato dai fascisti padovani della banda Carpi. I funerali avranno luogo giovedì 28 marzo alle ore 10,30 partendo dall'ospedale civile di Padova. Padova, 27 marzo 1985

I comunisti padovani partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

OTELLO MAZZUCATO partigiano combattente nella brigata «Nanetti». Padova, 27 marzo 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO CASTELLI la moglie Maria e i genitori ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 27 marzo 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO CIANCIO la moglie Maria, le figlie Lucia, Tina, Irma, Silvana e i generi Antonio Schusaro, Ubaldo Mercanti, Giancarlo Bianchini e Luciano Del Frate ricordano degnamente la memoria e il grande attaccamento al partito offrono 20 mila lire all'Unità. Pavia, 27 marzo 1985